

**lateoriadidarwin**

di Darwin Pastorin

**Alban Lefranc  
manda tutti ko**

**U**n capolavoro. È il più bel libro di sport di quest'anno. No, almeno degli ultimi cinque.

Anzi: uno dei più belli in assoluto. Leggetelo, subito: Alban Lefranc, *Il ring invisibile*, splendida traduzione di Daniele Petruccioli, casa editrice

**66THAND2ND** (Roma 2013, 152 pagine, 15 euro). Così si scrive,

così si raccontano le storie, così si rispetta, si consola, si rende vivo, si coinvolge un lettore. Lefranc (poeta e traduttore, nato nel '75 a Caen) "rivisita" la vicenda umana e professionale di Cassius Clay/Muhammad Ali in una maniera magistrale, onirica, partendo da vicende reali ed entrando nella mente, nel cuore, nella pelle dell'ex grande, grandissimo pugile.

Tutto parte da un omicidio. Da parte dei razzisti, di un giovane ragazzo di colore, Emmett Till, a Money, Mississippi il 28 agosto 1955. La colpa? Aver guardato negli occhi una giovane donna bianca in un negozio, una giovane donna bianca sposata. Basta questo per scatenare la furia, l'odio, la violenza. Una vicenda che colpisce profondamente la comunità nera americana e, tra i molti, anche il padre di Cassius. La vicenda fa il giro del mondo, anche grazie al coraggio della mamma di Emmet («La folla di neri a Chicago, per tre giorni cinquantamila neri sfilano a Chicago davanti alla bara che la madre ha deciso di scoperciare, sfidando la proibizione formale delle autorità. Quel camminare sordo, instancabile, di cui sono invase le strade, il rombo sommesso, il nome del ragazzo di bocca in bocca, l'ondata di

rabia intorno a quel volto inguardabile»). Cassius ha tredici anni e quelle immagini lo colpiscono, nel profondo: nessuno, giura, arriverà mai a sfiorare il suo volto, a renderlo irriconoscibile. Si forma, così, il suo "ring invisibile". Clay non ancora Ali comincia, più avanti, a vincere, a volare come una farfalla, a cambiare la storia del pugilato, a ballare, a irridere l'avversario, a tenere la guardia bassa sfidando l'altro, prima di umiliarlo, vince la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma (5 settembre '60 contro il polacco Zbigniew Pietrzykowski) per poi abbattere Sonny Liston, il terribile Sonny Liston, il feroce Sonny Liston. Emmett è sempre lì, trasfigurato, ma simbolo di un riscatto, di una rivendicazione, di una rivoluzione.

Il libro è un gioiello. Basterebbero poche righe (dodici), la descrizione del silenzio degli spogliatoi e delle «due lampadine sfrigolanti sul soffitto», per far capire la stoffa di questo autore. Ai giovani aspiranti scrittori consigliamo di leggere e rileggere questa storia. Alban Lefranc è, ora, uno dei miei narratori preferiti. Non lo mollerò più. Potete contarci.

